MINORI SENZA RETE. Milano, la bimba aveva dato l'indirizzo falso ma l'uomo, 30 anni, l'ha rintracciata e violentata nella sua cameretta

Oliverio Ferraris: «Bloccate quelle telefonate»

NINNI ANDRIOLO

■ ROMA «Una strana società la nostra. Da un lato non favorisce che si introduca l'educazione sessuale nelle scuole, dall'altro permette che attraverso la televisione arrivino ai ragazzi in tutti i possibili tipi di messaggi». Parla Anna Oliverio Ferraris, docente di psicologia dell'età evolutiva all'università La Sapienza e autrice di testi e ricerche che affrontano i temi del rapporto tra tv e adolescenti.

Dottoressa Ferraris la storia della minorenne milanese stuprata da un uomo conosciuto per caso attraverso il "gioco" del 144 sembra fatta apposta per i manuali...

Non possiamo sapere dagli elementi che abbiamo se i fatti si sono svolti realmente come vengono descritti. Mi permetta quindi di intendere un elemento di cautela. Stupisce ad esempio che quella società abbia dato il numero e l'indirizzo di quella bambina milanese ad uno sconosciuto. E poi sappiamo anche che ragazzini di quell'età, magari per il gusto dell'avventura o per bisogno di sentirsi al centro, possono inventarsi fatti simili. Però c'è da dire che la nostra è una società contraddittoria e per certi aspetti assurda.

Perché?

Perché appunto mentre non si favorisce la diffusione dell'educazione sessuale nelle scuole si consente al video di diffondere quei numeri sbattendoli in faccia a tutti. Non solo agli adulti ma anche ai più giovani. Un paradosso. Insomma la televisione più tutto. Là dove si impedisce alla scuola di arrivare si consente di penetrare al video. Per la scuola scendono in campo gruppi e fazioni cattolici e laici. Si parla perfino di istigazione al sesso. E questo mentre studi fatti negli Stati Uniti e in Inghilterra dimostrano che un'educazione sessuale fatta bene in classe rende i ragazzi molto più consapevoli.

Lei crede che un insegnamento diverso eviterebbe i traumi di certi messaggi televisivi crudi e violenti?

Sarebbe un ingrediente fondamentale anche se è chiaro da solo non basta. Certo l'insegnamento deve essere fatto bene coinvolgendo i ragazzi in gruppi di discussione rendendoli protagonisti. Non deve essere soltanto libresco e nozionistico. Una buona educazione sessuale fatta a scuola è indispensabile ad esempio per fronteggiare la diffusione dell'Aids. Ma per quel che riguarda la scuola invece si mettono i veli. E questo mentre tutto quello che arriva dal teleschermo viene accettato. E se non viene accettato si grida alla censura. Tra l'altro appunto la mancanza di un'appropriata educazione sessuale non consente che venga filtrato ciò che trasmette il video e i ragazzi rimangono di gli sprovveduti.

Torniamo al problema della solitudine degli adolescenti, quindi. Ragazzi soli davanti al video e senza dialogo con la famiglia...

Può succedere così che una ragazzina di 11 anni alla quale nessuno ha mai parlato dell'amore sessuale rimanga sola di fronte a certi messaggi. Ecco sia che lo stupro sia avvenuto con quelle modalità, sia che la storia sia stata inventata, magari per bazzicare in tv, ma si sa che la realtà è superiore ad ogni immaginazione, la vicenda rivela per intero l'arretratezza culturale del nostro paese.

Crede che l'accesso alla tv erotica debba essere regolamentato diversamente?

Certo. Una mia ricerca recente dimostra che il 45 per cento dei bambini tra sei e gli undici anni hanno la televisione in camera. Più del 10 per cento ha accesso libero, anche al telecomando, poi tutte le reti c'è generalmente più di un televisore. Questo significa che spesso i familiari guardano programmi diversi e i bambini rimangono soli davanti al teleschermo con qualunque tipo di trasmissioni. Magari gli stessi genitori che sollevano obiezioni sull'educazione sessuale a scuola. Bisogna che i figli vedano qualsiasi cosa senza filtri, senza discussioni. Un vero e proprio condizionamento.

Maurizio Di Loret

Chiama il 144, stuprata a 11 anni

Giocava a «Beautiful» attraverso il telefono

E iniziata per gioco: una bambina di 11 anni che aveva letto in tivvù il numero di una hot line del 144 è stata violentata nel suo appartamento da un tipo conosciuto proprio attraverso il telefono. Aveva fornito un nome falso: aveva detto di avere vent'anni, ma pensava che fosse sufficiente un indirizzo errato per depistarlo. Quello invece è arrivato a casa sua: si è accertato che fosse sola e l'ha stuprata. Ora è in carcere.

SUSANNA RIPAMONTI

■ MILANO. È una ragazzina di 11 anni, tutta scuola, casa e tivvù come tante sue coetanee. Non sappiamo il suo nome e neppure quello del suo stupratore. Sì, perché «Anna» facciamo finta che si chiami, così è stata violentata nel suo appartamento, dopo un'assurda avventura iniziata con un telefonata al 144. Cerchiamo di ripercorrere dall'inizio questa storia tragica e banale: comincia con un gioco di cui mille ragazzini potrebbero essere vittime e finita con uno stupro nella sua stanza da letto, il luogo in cui forse si sentiva più protetta e sicura.

Telefona per gioco

Anna vive coi genitori e con la nonna in un appartamento della periferia milanese. Lavorano tutti papà e mamma sono impiegati. La nonna arrotonda i bilanci familiari facendo la donna di servizio e dunque tornata da scuola Anna resta sola per parecchie ore, affidata al babysitter raggio televisivo. Nel luglio scorso le sue giornate non erano neppure parzialmente occupate dalla scuola e proprio in quell'unico interlocutore, a «X» poiché ha trovato una risposta alla noia e alla solitudine. Ha visto un numero telefonico preceduto dal famoso prefisso 144 che scorreva in sovrimpressione sullo schermo tra le pubblicità di giocattoli e i cartoni animati. Ha preso il telefono e ha chiamato. Dall'altro capo ha risposto la voce vellutata della segreteria telefonica della Interlinea, un'agenzia di Padova che col 144 gestisce trecento linee telefoniche di incontri. Il nastro registrato esordisce con un sciabo soffi sussurrato e avverte: «benvenuto ai servizi di intrattenimento per adulti». Passa subito informazioni più prosaiche comunicando prezzo e durata massima del servizio. In cambio promette: se resterai ancora cinque minuti con noi potrai divertirti rilassarti spogliarti delle tue inibizioni. Conoscere nuove favolose amiche. Poi meccanicamente studente conclude: «Lo vuoi?». Musichetta.

Come «Beautiful»

A questo punto la parola passa a una centralinista vera che inizia il colloquio. Anna ha risposto a tutte le domande inventando il suo personaggio. Ha dato un nome falso, si è aumentata l'età dicendo di avere vent'anni e si è descritta prendendo a modello le appetibili ragazze di «Beautiful». Dall'altro capo del telefono le hanno fatto sentire le registrazioni dei potenziali partner maschili che rispondevano alle stesse domande. Devi dire stop quando trovi la persona giusta: le hanno detto. E lei ha stoppato quando ha sentito parlare un certo Claudio che come lei aveva usato un nome d'arte. In effetti si trattava di un ignoto M.R. che ieri ha dato per esteso le sue generalità all'ufficio matricola del carcere di San Vittore dove è stato rinchiuso. Ha 30 anni, fa il rappresentante in una ditta che fabbrica macchine per lamiere, vive nell'hinterland milanese, è sposato ed è padre di un bimbo di 5 mesi. Anna autorizza l'144 a dare il proprio numero di telefono allo sconosciuto pensando di poter reggere il gioco. Quando Claudio la chiama sostiene la sua parte: accetta un appuntamento ma gli da un indirizzo falso. Lui però si rivolge alla Telecom e grazie alla cabala del 1412 risale al nome e all'indirizzo che corrispondono al numero telefonico.

Lo stupro

Si presenta sotto casa di Anna citofona e a quel punto la ragazzina si rivela. Ha un fisico acerbo che tradisce subito la sua vera età e quindi gli al citofono gli confessa di avere 11 anni. Alla fine però si convince ad aprire e quando si trova faccia a faccia con Claudio scopre in fretta che non ha trovato un amico. Lui si accerta che in casa non ci sia nessuno, poi la porta in camera da letto e la violenta. Se ne va raccomandandole di non svelare a nessuno il loro segreto e per tre settimane Anna tace: telefona solo a lui, gli dice di non sentirsi bene. Lui la rassicura e soprattutto si preoccupa del suo silenzio. La verità però salta fuori quando arriva una bolletta telefonica di due milioni. A quel punto messa alle strette dalla madre la bambina confessa. Una visita ginecologica conferma che non sta mentendo.

Linea pericolosa

Parte una denuncia in procura e l'ottava sezione della questura di Milano specializzata in violenze sui minori si occupa delle indagini. «Accertamenti laboriosi – spiega il dottor Carluccio dirigente della squadra Mobile – perché si tratta di un caso limite. Non voglio demonizzare il 144 ma questi servizi sono facilmente accessibili e pochi sanno che si possono disabilitare rivolgendosi alla Telecom». Il sostituto procuratore Daniela Borgonovo ha sottolineato la pericolosità di queste linee. Invitano a fare nuove amicizie, come se si trattasse di un gioco, ma i giovani telespettatori non si rendono conto del pericolo che viene dal dare il proprio recapito a un sconosciuto che tradisce subito la sua vera età e quindi gli al citofono gli confessa di avere 11 anni. Alla fine però si convince ad aprire e quando si trova faccia a faccia con Claudio scopre in fretta che non ha trovato un amico. Lui si accerta che in casa non ci sia nessuno, poi la porta in camera da letto e la violenta. Se ne va raccomandandole di non svelare a nessuno il loro segreto e per tre settimane Anna tace: telefona solo a lui, gli dice di non sentirsi bene. Lui la rassicura e soprattutto si preoccupa del suo silenzio. La verità però salta fuori quando arriva una bolletta telefonica di due milioni. A quel punto messa alle strette dalla madre la bambina confessa. Una visita ginecologica conferma che non sta mentendo.

DALLA PRIMA PAGINA

Quest'infanzia senza difese

stevano le bambine. Si sente sola, forse si annoia. La televisione, baby sitter già invecchiata, non le basta. Ha un'età che è una terra di nessuno. L'infanzia le va stretta, non si sorprende più delle storie, le sue ultime bambole riproducevano non la maternità ma la seduzione (vedi quel gran tocco della cara Barbie), con le amichette parla di ragazzi, le scu lettanti quindicenni di *Non è la Rai* quelle sì che si divertono. Giocano con il desiderio degli uomini. Con quello sì che è divertente giocare. Ti senti grande, ti senti fatale. Con le amiche passa ore davanti allo specchio: troppo corta? Sembro più vecchia? Voglio i tacchi. Mi sta bene? Mi sta aderente? Il professore di matematica mi ha guardato il didietro. Risalire. Si sente sola, le amiche sono già in vacanza, cerca di giocare a uscire dall'infanzia. Prende il telefono e compone il 144. Fra uno sceneggiato per idioti e l'altro l'hanno informata per bene delle possibilità meravigliose che offre quel numero proibito: sì, proprio dal fido schermo domestico, dal simpatico e innocente frullafrivolezze, fra un telegiornale e uno stock di cartoni animati, ha saputo che esisteva. Era necessario? Era giusto? Comunque è successo. Così lei, la bambina che è sola in casa in luglio, si inventa di avere vent'anni. La voce non tradisce l'età? Certo ventenni un po' belanti ce n'è in giro, un paio, ma il sospetto che si siano accorti della sua menzogna non riesco a levarmelo.

Diciamo che se ne sono accorti, ma hanno pensato che una adolescente nel mercato del palliativo erotico è merce più rara e quindi più pregiata. Ehi, questa è una ragazzina! Bel colpo! Anche in tivvù più sei precoce nello scuotere più vieni premiata. Subito un'ampia selezione di aspiranti al conto vocale viene offerta alla presunta ventenne. La bambina sceglie un tipico campione del genere: trent'anni, impiegato, anche lui un figlio di cinque mesi. Magari chiama dall'ufficio. Magari non ha tempo. Magari la moglie è in vacanza col bambino. Fammi fare un po' di bisboccia telefonica pensa. Il sesso corre sul filo. Riporta pudico il comunicato d'agenzia: «La undicenne sta al gioco». Come madre adottiva di una ragazzina di tredici anni sento un brivido d'orrore nonostante la sobrietà della formula. Che cosa vuol dire «stare al gioco» di una telefonata erotica a quell'età? Io sono Barbie. Chiomabionda, io sono tutta nuda, tu sei Ken. Spallelarghe, tu come sei? Forse la undicenne di Milano è una piccola grande attrice, ma a me resta il dubbio che il trentenne si sia accorto benissimo di aver stabilito un contatto con Lolita e che abbia agito di conseguenza.

Viviamo una fase un tantino ripugnante. L'immaturità fisica e psichica totalizza il massimo punteggio sul piano del desiderio. La paura che certi uomini provano nei confronti delle donne quell'oscuro senso di minaccia che li fa stare in tensione si placa quando nel letto c'è una ragazzina. Il dominio allora è scontato. L'amore così difficile, così impegnativo è sostituito dalla violenza. La bambina ha paura, da un indirizzo falso, ma l'uomo è furbo: rintraccia l'abitazione, sale le scale. La bambina forse prova ancora a difendersi con il gioco, ma è lì, inerme con i suoi pochissimi anni, con la sua eccitante inferiorità. Viene defloorata. E convinta a tacere.

Per favore, fermatevi un attimo, smettete di leggere e, come se dovesse scrivere di lei un romanzo, provate ad immaginare la sera di quel giorno. L'uomo se ne va, la bambina resta a casa, tornano dal lavoro i genitori. La paura, il dolore fisico e il senso di colpa. La paura che l'uomo torni. La certezza di aver comunque provocato la punizione. Il dover tacere. Passano tre mesi. Non una parola. La madre scoprirà l'orrore subito da sua figlia grazie ai freddi prosaici numeri di una bolletta telefonica: due milioni, troppi per l'età delle chiacchiere con le amiche. Una tragedia gogoliana, con una catarsi di carta bollata. Ora il cattivo è in custodia cautelare e la vittima forse va a scuola normalmente. Come prima? No, non come prima. Quando un gioco ti scoppia in mano in quel modo è molto difficile ricominciare a giocare. Con le bambole, con i ragazzi, con gli uomini.

Forse quella terra di nessuno che sta fra l'infanzia e la giovinezza questa undicenne l'ha percorsa tutta in questi pochi mesi. È un peccato. Non è un territorio privo di seduzioni, se si riesce ad attraversarlo lentamente. È un territorio in cui si dovrebbe sognare e progettare, nutrirsi di fantasie e di libri, incominciare a pensare, a capire, confrontare le proprie opinioni nascenti con quelle degli altri, magari smettere per la prima volta di tirarsi i calci coi maschietti, dare un'occhiata a quello del terzo banco. Perché quella che era «l'età ingrata» l'età delle crisalide che si agita per diventare farfalla, l'età delle prime scoperte è diventata questo spazio angusto e buio di violenza, di imitazione del peggio, di angoscia, di fragilità negata?

Da ieri si scava per cercare il corpo di un quattordicenne e di una bambina di dieci anni, probabili vittime di un vecchio pedofilo. La violenza sui giovanissimi è diventata denuncia così quotidiana da diventare quasi ordinaria. Dentro e fuori dalla famiglia, innocenti e provocanti per bambini, i più deboli vengono quotidianamente offesi, feriti. In tutto questo il telefono azzurro, fondato per aiutare i bambini, sta per chiudere a causa di gravi difficoltà economiche. Meno male che invece il telefono erotico prospera e viene pubblicizzato in televisione.

(Lidia Ravera)

«Pronto? Perché non ci vediamo?»

FABRIZIO RONCONE

■ Pomeriggio inoltrato. La questura di Milano fornisce il numero esatto del servizio 144 utilizzato dallo stupratore per incontrare la sua vittima. Occorre un semplice telefono. Deve avere compiuto qualche piccolo gesto anche lui. Alzare la cornetta, comporre le nove cifre. Aspettare.

Bip. «Ciao, ben arrivato nei nostri servizi di intrattenimento per soli adulti. Dì ciao, lasciati andare, spogliati delle tue inibizioni. Voce femminile registrata. Lunga lista limiti di sensualità immorale, anche l'accento veneto. Segue silenzio di dieci secondi. Poi ecco una voce in diretta. Pure questa femminile.

«Pronto. Chi è?» «Sono Marco».

«Ciao». «Oh, Marco! Io l'ho già detto nessuno che ha una così bella voce. Guardi, io ando solo con una voce così. Non credo vada in crisi...».

Scusa, perché?

«Ma perché... non lo so. Come se non li sapessi già stare».

Come ti chiami?

«Susanna. E tu quanti anni hai?» Trentadue.

E da dove chiami?

Da Roma.

Da Roma, ma? Ma è stupendo... io adoro i romani... senti, sai che facciamo? Ora chiamo anche una mia amica. Ti va l'idea? Sei mai stato con due donne contemporaneamente? Aspetta un attimo...

L'attimo dura quasi due minuti. È evidentemente un banale stratagemma per far girare la lancetta dell'orologio. Ogni telefonata per legge può infatti durare al massimo quindici minuti e un minuto costa 2.540 lire (iva inclusa).

Mi spiacente torna in linea. Susanna è davvero in compagnia di Agata. E anche Agata ci tiene a dirmi quanto mi «Susanna» mi ha detto che ha un gran voce... lo sa che è proprio vero. Il dialogo che segue precipita rapidamente sull'allusivo, sul doppio senso piccante.

Esempio. Tu non me lo dire quanto sei alto, che io me lo immagino dalla voce che sei un bel maschione... Io invece sono alta un metro e settantacinque, senza tacchi, sei e passa... adesso per dire sono molto più alta... ho certi tacchi... Si piacciono le donne con i tacchi?

Dai tacchi all'abbigliamento intimo. Alla descrizione della bocca. Ce l'ho carnosissima... Fa parte del dialogo, su toni apparentemente più soft. Sai, mi piacerebbe incontrarti... peccato che non si può... Mi sento un'appendice di dito.

No, grazie, Marco... è inutile che insisti.

Ma davvero non posso sperare di incontrarti?

No, piacerebbe anche a me... ma sai... lo sai che abbiamo anche un servizio di messaggeria telefonica...

E come funziona?

È semplicissimo: tu chiami e lasci un messaggio... vedrai, ti risponderanno un sacco di ragazze carine.

La sensazione è che questo primo contatto serva alle «telefoniste» per capire chi sei e cosa cerchi: si vuole solo parlare o anche conoscersi e spedire messaggi. Agata e Susanna tutte e due sono in linea per farti spendere un po' di soldi e per decidere su quale servizio smistarti. La sola società di Milano sulla quale hanno indagato gli investigatori della Mobile milanese in questi giorni è la Telecom. Il prefisso 1412 è riservato ai 144. Un affare per miliardi.

Nel nuovo numero indicato da Susanna e Agata cambiano soltanto le tre cifre finali. E ci sono anche la voce registrata che parla dopo il bip. Voce femminile più compostamente professionale, senza inflessioni. Buon ascolto... presto conoscerai tante nuove amiche e amichette alla ricerca di vibranti emozioni esplosive.

Silenzio. Poi voce di uomo: sempre registrata. «Se chiami da un telefono a tasti spingi per due volte l'asterisco». Bene. Ora se vuoi lasciare messaggi a donne spingi il numero 1, se preferisci gli uomini spingi il numero 2». Silenzio. «Perfetto. Ora spingi il numero 1 se vuoi lasciare un messaggio, il 2 se vuoi spiegazioni».

Spinto il numero 1 ecco il messaggio: «Ciao, sono Marco, ho 32 anni e chiamo da Roma. Vorrei conoscere nuove amiche». Bip.

La voce maschile registrata «Bene. Ora vediamo se qualcuno vuol risponderti». Un minuto dopo. Voce femminile registrata: «Ciao sono Giulia, vivo a Roma, che bello». Bip. Lo stratagemma spedisce messaggi per dieci minuti. Così si parla, come sei, perché non ci incontriamo, quando e dove.

Un dialogo simile in alcuni passaggi identico a quello che c'è stato tra lo stupratore e la bambina. Prima dell'aggiunta.

Telecom: «È il ministero Pt che deve sorvegliare»

Telecom Italia ha ricordato i ruoli e le responsabilità dei vari soggetti interessati alla fornitura del servizio «144» in base ai regolamenti contenuti in recenti decreti ministeriali. A Telecom Italia, in qualità di gestore della rete pubblica, è affidato il ruolo di mettere a disposizione le proprie strutture di rete ai centri servizi che direttamente o tramite terzi forniscono, a pagamento, i servizi Audiotel. Al ministero delle Poste è affidato il ruolo di far rispettare il regolamento. Non solo: al ministero è affidato anche il compito di comminare ai trasgressori le sanzioni previste. Ai centri servizi è invece affidato il ruolo di mettere a disposizione degli utilizzatori direttamente o attraverso fornitori di informazioni ad essi collegati, informazioni e servizi di tipo interattivo o a messaggio registrato. I centri servizi hanno inoltre la responsabilità dei contenuti dei servizi forniti, dei relativi messaggi pubblicitari nonché della loro durata massima.